ELOGIO FUNEBRE.

ELOGIO FUNEBRE

DEDICATO ALLA MEMORIA

DI DOMENICO BARBAJA

DA

PASQUALE BORRELLI

SOCIO ORDINARIO DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE E DELL'ACCADEMIA PONTANIANA DI NAPOLI, SOCIO CORRISPONDENTE DELL'ISTITUTO ISTORICO DI FRANCIA, DELL'ACCADEMIA ITALIANA DI LIVORNO, DELL'ACCADEMIA DI SCIENZE E LETTERE DI VITERBO EC.

MENDRISIO

PRESSO LAMPATI E C.°

1841

Splendidum in panibus benedicent labia multorum: et testimonium veritatis illius fidele.

Ecclesiasticus xxxi, 25.

Molte labbra benediranno lo splendido largitor del suo pane: e la testimonianza che ne faranno, sarà verace e fedele.

GLI EDITORI

A CHI LEGGE.

Morto appena Domenico Barbaja, l'avvocato Borrelli, famoso per tanti, sì profondi e sì svariati lavori letterarii e scientifici, compose un'inscrizione da incidersi su la sua tomba. Ella era così caratteristica, così spirituale e così precisa, che si diffuse per l'Europa alla maniera di un lampo: e dopo il corso di pochi giorni si vide pubblicata su' fogli periodici di Napoli, di Lombardia, di Francia ec.

Poco appresso ci pervenne, per le mani di un distinto viaggiatore Tedesco, la copia di un elogio funebre che lo stesso scrittore ha dedicato alla memoria di Domenico Barbaja. Par che sia stato composto per servir di appendice ad una sacra funzione: e però tace od accenna con una grande riserva molte particolarità relative al teatro, le quali o solamente esposte, o troppo messe in veduta, avrebbero potuto offendere le convenienze ecclesiastiche.

Finalmente per mezzo di un nostro corrispondente abbiam ricevuta una seconda copia, il cui originale par fatto per numerosa adunanza o raccolta o da raccogliersi in luogo profano. Noi ci siamo attenuti alla seconda, come quella che sviluppa più ampiamente il soggetto, e lo presenta sotto aspetti originali e piccanti—Non abbiamo poco deliberato in far questa scelta: tanto delicato e tanto pieno di sapienza oratoria ci è sembrato il giro religioso, che l'oratore in su le prime avea dato al discorso.

Checchè ne sia, noi speriamo che il Funebre Elogio, *tal quale il diamo in luce, sarà per esser grato alla maggior parte de' lettori; e più a' più sinceri, intelligenti e sensibili—La maggior parte, noi diciamo. Perocchè prescindendo dalla varietà grande de' gusti, è naturale che*

Barbaja, siccome ogni altro che sia stato in affari, abbia pur lasciato un qualche nemico: e non ignoriamo che l'invidia, al pari delle jene, porta la voracità pur nel-l'asilo de' morti.

Illustre e folta assemblea quì veggio riunita—Un mesto raccoglimento spira da tutti gli occhi, in tutti i volti è dipinto (1). E quali eran dunque i grandi pregi dell'uomo che tanti e sì degni deploran perduto? Cadono di giorno in giorno le migliaja de'viventi nell'oscurità de'sepolcri : e di se non lascian orma nel campo della vita. Muojono nel potere, nell'opulenza, nel fasto i prediletti della sorte: e quasi prima che la terra, li copre l'obblio. Pur coloro, in cui rifulsero la dottrina e l'ingegno, possono alcuna volta dipartirsi dal mondo, senza che la taciturna indifferenza del popolo ne sia punto alterata. E che mai dunque può sospingere l' interesse del pubblico anche al di là dell'abisso ch'è spalancato

dalla morte? Che mai, se non sono quelle virtù sociali, cui la natura diè forza di attirare e tener salda la benevolenza degli uomini? Esse appunto , o Signori, amavamo in Barbaja: e sono esse l'origine delle impressioni penose che ne an seguita la perdita.

Aveva appena la fama annunziato quel colpo che minacciava di ucciderlo: ed il dimandarsi a vicenda, in quale stato egli fosse, ed il temere che uomo sì valente e sì utile fosse tolto alla vita, fu parola, fu palpito di quasi tutti i cittadini—Non v'ebbe uomo dabbene che non compiangesse il suo fine. Sì numeroso, sì distinto e sì doglioso concorso circondò la sua bara; che la sensibilità di chiunque potè osservarne il passaggio, ne fu nel tempo stesso intenerita e sorpresa (2). La calca degli artisti che spontanei offerirono la loro cooperazione al cantico di requie, potè appena esser compresa da triplice orchestra: ed a' pietosi che in folla e d'ogni parte vi accorsero, mancò l'ampiezza della chiesa che era destinata a riceverli (3).

Pur la pietà non ancor paga chiede ancora uno sfogo ; ancora una solenne dimostrazione di lutto. Ella brama che ragionandovi delle qualità di Barbaja; io venga in voi a nutrire quel delicato sentimento, che il maggior Bardo de' Celti chiamò ne' suoi versi *piacer*

del dolore. Ella vuole che consapevole delle intenzioni più intime di quest'uomo pregiato, io quì mi faccia ad esporle—Non dunque oratore, ma testimonio di verità, io prendo ad eseguire il lugubre ufizio.

I.

Milanese per origine, Napolitano per iscelta fu il nostro Barbaja: ed assai meglio è meritare la nazionalità co' servigii che averla in dono dal caso.

Fu umile la condizione, in cui egli nacque—Ma che mai è per le anime intraprendenti e vigorose l'umiltà de'natali? Signori, è lo spazio che la natura fa lor prendere per islanciarsi più in alto.

Agile di membra, caldo d'ingegno, vispo, arrischievole, ei cercò la fortuna nelle scommesse, nelle corse, e nell' appalto autorizzato di quei rapidi scontri dell'umana avidità, che la consuetudine mantella sotto il nome di *giuochi*. La frequenza degli stranieri che per que' tempi avvivavano la capitale della Lombardia, agevolò la riuscita delle sue intraprese: ed in breve i suoi averi si slargarono in guisa, da superar le speranze.

Ma ad esercizii ben più nobili il chiamava il suo cuo-

*

re: e però senza indugio egli prese a deporre nelle mani della virtù ciò che avea guadagnato su 'l capriccio e su 'l vizio.

Trasmoderò per avventura, se porrò a conto di virtù l'aver egli non promossi ed illustrati fra noi, ma chiamati a nuova vita gli spettacoli scenici? Signori, non v'à cosa sì profana nel mondo, che non venga santificata dal bene de' nostri simili e dall'utilità della patria: e già il Santo de' Santi proclamò su la terra con la voce dell'uomo, *essergli cara la misericordia assai più che il sacrificio* (4). Temerà forse taluno, che per avventura io non abusi di così augusto precetto. Temerà che non magnifichi con artifiziose parole una vana e perigliosa titillazione de' sensi, un mezzo solazzevole di dissipare la noja. Sarà questa la mia colpa? Signori, ascoltate.

Già da molto an cessato di verdeggiare gli allori che i nostri padri raccolsero dalle loro conquiste: le nostre navi non isfidano le tempeste dell'oceano: noi non possiamo dividere il commercio delle Indie co' dominatori del mare: e la speculazione straniera assai più ci toglie di quel che ci renda. Ma, fra gli altri vantaggi, tre cose riserbonne la provvidenza divina, che possono attirarci l'ammirazione, il concorso e la ricchezza

d'altri popoli: il sorriso della natura nel nostro orizzonte, il passato redivivo in Ercolano ed in Pompei, il genio dell'armonia nel carattere della nazione.

Ora appunto a questo genio si rivolse Barbaja—Nè già il fece per dottrina, o per sottigliezza di calcolo; ma per quella spezie d'istinto che trasporta i generosi al bello ideale. Preparò impiego e fortuna a'più egregii talenti che allora in questo genere possedesse l'Europa: e rendette lor cara e naturale una terra, che avea loro proccurata e fama e profitto: poichè patria de'begli ingegni non è già il luogo, in cui nascono, ma quello, in cui acquistano i lor diritti alla gloria. Una nuova fermentazione si accese allora negli animi. Da un canto il giovane Rossini con una serie non interrotta di portenti musicali ammaliava gli orecchi: e dall'altra ancora allievi del nostro insigne collegio Mercadante e Bellini ne preparavan de' nuovi—A' loro deliziosi ed originali concenti mesceano i proprii e Donizetti e Pacini: e la prosperità del teatro veniva sempre maggiore—Si stringeano d'intorno a' creatori dell'armonia gli esecutori più abili: e se di fuori accorreano come all'aringo del canto, già spuntava al di dentro chi dovea pareggiarne la capacità e la fortuna (5). Più acuto e più vigile che l'occhio dell'aquila, sapea quello di Barbaja

colpir l'eccellenza ne'primi suoi germi: e con arte meravigliosa ne accelerava lo sviluppo.

Tutto ciò che di grande potea servir di corteggio alle rappresentazioni drammatiche, era profuso con la mano della magnificenza e del gusto. L'orchestra diretta dall' incomparabile Festa disputava alla poesia la forza della espressione. La sapienza scenografica del cav. Nicolini illudeva in guisa lo sguardo, che quasi perveniva ad ingannare il giudizio. Brillavano gli abbigliamenti per inusitata ricchezza, per eleganza e per decoro. Sì leggiera e sì speciosa era in fine la danza, che avrebbe alcuno pensato, voler ella dar consistenza, proporzione e colorito all'evoluzioni del vento. Pur non giungeva a stancare la celerità dell' ingegno del conte di Gallenberg, i cui spiritosi, vivaci, moltiformi accompagnamenti lasciavan anzi dubitare, se più fosse dilettato o l' occhio o l'orecchio. In fine il teatro massimo fu nello stesso tempo e selva e vivajo de' massimi artisti. Non ve n'ebbe più alcuno sì ricco di credito, che non istimasse di accrescerlo, divenendone attore: e per tacito consenso dell'Europa musicale, il nostro palco scenico fu autorizzato a spedire le patenti della fama.

A risultamenti sì felici dava impulso ed alimento la

liberalità del governo, che con molta perspicacia ne valutava gli effetti (6): ma al di sopra de'soccorsi grandeggiavan le vedute dell'animoso impresario: ed allorchè le sovraggiunte avversità dello stato obbligarono a scemarli, nè venne meno il suo coraggio, nè venne meno il successo: ma solo furon più forti, senza essere men volontarii, i suoi sacrificii.

Gli accordi inventati da' nostri sommi compositori e mirabilmente eseguiti da' cantori delle nostre scene, si diffusero per ogni parte del mondo istruito: e d'ogni parte l'amor del bello c' inviò de'curiosi, e per mezzo di costoro, e lucri ed applausi—Finalmente a tal segno pervenner le cose, che la musica napolitana diventò un elemento della civiltà della specie. Perciocchè tra le più colte regioni del mondo è omai così strano il rinvenirne taluna che non per anche abbia udite le seducenti cantilene degli autori dell'Otello, della Giulietta e del Giuramento; come strano sarebbe il non rinvenirvi un aratro, un alfabeto, una legge.

Così la nostra patria potentemente servita dalla industria di Barbaja e dalla sua energia, seppe impiegare il piacere a rivendicare la superiorità che le avea tolta la forza: ed apparve a' filarmonici regina della musica, come regina delle antichità appariva agli ar-

cheologi , come regina dell' amenità appariva a' geografi—Perciocchè ella possedeva il primo de' teatri, il più raro de' monumenti antichi (7), ed il più delizioso de' climi (8).

Nè furon questi i soli effetti delle cure di Barbaja—Per lui vennero in fiore tutte l'arti ministre de' grandi spettacoli. L'amore ed il gusto del suono e del canto discesero dall'alto della società napolitana alle classi inferiori: e l'educazione fu più colta, e più occupata la vita, e più gentili i costumi. Dica pure chi il vuole che tanto ei pensava a proccurar questi vantaggi, quanto pensa la sorgente a fecondare le terre che l'acqua da lei sorta inaffierà nel suo corso. Se le conseguenze involontarie di un'azione criminosa deterioran la colpa ; perchè quelle che derivano , tutto che non previste , da un' azione lodevole , non immeglieranno anche il merito ?

V' à pure chi scrisse che almeno in certi tempi la musica ristretta a' soli usi profani , dimenticò la più sublime delle sue incombenze; quella di servire al culto di Dio. No , miei Signori : non gravossi giammai di sì gran torto fra noi—Tutti i celebri maestri che sorsero dal nostro suolo, consacraron le primizie del loro talento al Creatore del tutto: e non furono te-

nuti degni di ordire in cantilene le note musicali, se non avessero incominciato dal farne un tributo a chi fe' uscire dal nulla, a chi accordò le infinite armonie dell'universo. Non mai il pianto della Dolorosa, o il grido lamentevole del peccatore pentito suonarono in un modo più commuovente e più grato agli orecchi degli uomini, che ne' profondi concenti di Pergolesi e di Jommelli. Quel nobile ingegno (9) che qualche volta elevossi all'altezza colossale di Dante e del Tasso, restò forse inferiore al proprio soggetto, allora quando fe' udire le sue dotte melodie fra le mura de' tempii? Non sono questi de' vanti, a' quali abbia contribuito il nostro Barbaja; perchè più antichi di lui. Egli ebbe almeno quello di riprodurre in iscena alcuni de' lavori sacri del vecchio Paisiello: e sotto i suoi auspicii la tetra e sublime armonia del Mosè riempì gli animi nel tempo stesso e di piacere e di orrore.

Ma il campo meraviglioso di sì fatti fenomeni, il più famoso de' teatri è desolato dal fuoco. Il suo splendore funesto annunzia a' Napolitani, che un titolo primajo della loro celebrità più omai non esiste. Ma esiste, o Signori, esiste un figliuolo dell'augusto Carlo III; di quel monarca magnanimo che in pochi mesi fe' sorgere quel prodigio dell'arte. Esiste, e sente il bi-

sogno di restituire in breve tempo alla capitale del suo regno una delle più belle e più utili opere, che la paterna munificenza le aveva donate—Contemporanea a sì giusto, ma pur arduo disegno, gli si presenta la idea dell'unico uomo ch'era atto ad effettuarlo. Il desiderio di Barbaja avea prevenuto il comando—Egli tronca ad un tratto cento mila ducati, dal prezzo offerto da altri: e con tanta attività, e con tanta intelligenza dà moto a' lavori, che parea voler contendere la palma della prestezza non già al costruttore, che avea fondato il teatro, ma anzi all'incendio che lo aveva distrutto. Come giungesse inaspettato il compimento dell'opera, come giungesse gradito, non dirò a voi che il sapete. La sera, in cui risorto assai più bello che prima ricomparve il teatro, fu talmente festiva per gli cittadini e gli stranieri; fu decorata da tale e così scelto concorso; che sembrò ristabilito non il teatro di una capitale, ma la reggia delle arti, ma il centro delle simpatie di tutte le nazioni.

Grande impresa fu questa—Ma la volontà del Sovrano glie ne preparava anche un'altra, non meno grande e più pia. Percosso dagl'infortunii che alcuna volta non rispettano lo splendore de'troni, egli aveva piegato il suo capo canuto innanzi al Dio degli eserciti:

ed aveva votata a S. Francesco di Paola l'erezione di un tempio che fosse degno di mostrarsi fra i prodotti più cospicui dell'architettura moderna—Dove avrebbe rinvenuto un esecutore più abile di tale e tanta impresa, di quel che fosse Barbaja? E sormontando ogni ostacolo ; e con gl'impulsi e co' premii accelerando i lavori;e prestandovi talvolta egli stesso la mano; e rinunziando ad una parte di quegli stessi vantaggi che gli assicurava il contratto ; e null'altro consultando, che la nobiltà del suo scopo;—menò l' impresa al suo termine.

E chi potrà cancellare la rimembranza onorevole di così illustri fatiche? Sì, uditori ornatissimi, infino a che torreggeranno su la superficie del globo gli eccelsi edifizii,in cui egli ebbe parte,annunzieranno da un canto la grandiosità del governo che concepinne l'idea, e fornì i mezzi opportuni: ed annunzieranno dall'altro la capacità di colui che seppe farne sì bell'uso per arrivare all' oggetto. Pur non diranno che in parte il merito di Barbaja. Perchè si possa scoprirlo, egli è mestieri osservare, a quante opere pubbliche fe'ritardo od intoppo la infedeltà di coloro, cui eran commesse; e quante, e come enormi fortune private sgorgarono dal detrimento del pubblico erario—Avvenne forse

il medesimo, allora quando a Barbaja fu confidata la impresa? Signori, il solo frutto de' suoi annosi travagli fu una grave, una profonda mutilazion di fortuna: fu una e non ultima cagion degli affanni che senza posa agitarono l'estrema sua vita—Ei dimostrò co'l suo danno, che alla sua condotta fu fine non già il proprio interesse, ma quello dell'universale; e che non era già egli un basso e freddo egoista, ma un caldo e vivo amatore del ben dello stato. L'attestazione sincera delle sue virtù pubbliche sia dunque, o Signori, la prima delle corone che appendiamo al suo avello.

Chi potrà un'altra negargliene, se vorrà tener conto della sua vita privata?

II.

Facil cosa era scoprire fra i suoi sentimenti più intimi una pietà ferma, disinvolta, e, per dir tutto, cristiana: una pietà che non era nè abitudine infantile, nè cerimonia sociale; ma piena e sicura convinzion della mente, ma impulsione del cuore. Ella era senza dubbio di sprone al suo zelo, allorchè innalzava l'edifizio di S. Francesco di Paola. Ella il fe' liberale di un'ara di marmo alla chiesa rinascente di S. Carlo ad Arena: ed

a pie prestazioni, delle quali fosse scopo il sollievo de' poveri, fe' che avesse non mai stretta, non mai ritrosa la mano. Molti forse di voi in quel tempio medesimo, che non à guari gli largiva i funebri onori, lo an veduto più volte tributar le sue preci al Rettor dell'universo. Da lui appunto Barbaja attingea la sua forza per trarre a buon fine le più difficili imprese. In lui cercava ristoro alle traversie della vita. E dove e da chi avrebbe egli potuto e cercarlo ed ottenerlo , che nel santuario, e da Dio? Poichè su 'l trono della fede Iddio accoglie la debolezza rigettata dalla forza ; dà vigore all'innocenza calunniata ed oppressa; restituisce la fiducia alla colpa pentita; di tutti asciuga le lagrime; a tutti dona conforto.

Ma di là pure condanna quella pietà malintesa, che non sia associata all'amor de' nostri simili: e quanto il fosse in Barbaja potè da tutti osservarsi, allorchè la sua fortuna non disubbidiva al volere. Tenerezza di padre carità di congiunto, zelo ardente di amico e compassion degli afflitti lo incitavano sì spesso ed a tali largizioni, che parean superiori all'opulenza privata (10). Era bello talvolta il vedere al suo desco il vecchio militare, il poeta infelice ed il decrepito artista. Ei creava degl' impieghi a null' altro giovevoli, che a sottrarre il

bisogno al rossor di un sussidio. Così egli mostrava, che del grande, del signorile non gli mancava null'altro che due requisiti, de'quali il primo è il più amabile ed insieme il più ingannevole, il secondo è un indizio, e non già una prova del merito: la lindura delle forme, e la chiarezza dell'origine.

La lindura io diceva. Perciocchè non contrasto che talvolta i suoi modi furon rozzi, impetuosi ed ancora più franchi, di quel che fosse convenevole alle delicatezze dell'uso. Ma che è mai un tal difetto in confronto all'egregie qualità del carattere? Signori, è la polvere che copre l'oro antico — Sotto altro aspetto, è la prova, che la virtù di Barbaja non vegetava nel suo animo, come l'albero modificato dalla roncola del giardiniere; ma come quello che prospera in su'l ciglione delle alpi.

E se poco o pur molto distendesse i suoi rami, dican pure coloro che gli furon dappresso, allorchè egli sosteneva le due difficili imprese de' teatri e del tempio—Non eran esse per Barbaja, che due vaste emissioni della sua beneficenza. Più centinaja di serventi, di lavorieri e di artefici che riceveano da lui il loro ben essere, ne riversavano i vantaggi su le loro famiglie: e la ricchezza di lui diveniva in certa guisa il patrimonio

del popolo. Non bastava per lui la puntualità più precisa ne'pagamenti promessi: poichè non basta alla virtù adempire i suoi obblighi. Anticipare gli onorari a chi ne avesse mestieri; ministrar de'soccorsi all'ammalato derelitto; aprir la porta del carcere al debitore impotente; somministrare un impiego a' figliuoli di coloro che lo aveano servito ; — eran queste le sue cure più frequenti e più dolci, i più familiari de' suoi esercizii (11).

Fu mai veduto un vecchio attore che non essendo più in caso di disimpegnare utilmente le sue funzioni, venisse espulso da lui ? Allora quando avea perduta la possibilità di eccitare il piacere del pubblico; era ancora riserbato alla sua indulgenza. Nè credeasi detratto all'onor del teatro ciò che veniva attribuito alla pietà, alla gratitudine. Per gli principii medesimi noi vedemmo taluni ch'ei tenea in impiego, allorchè il richiedeano le sue gravi incombenze; essere ancora ritenuti, allorchè n'era cessato interamente il bisogno. Egli allora non pagava l'attualità de'servigii: ne premiava la memoria. Nè con tanta liberalità egli credea di far torto al suo amor di famiglia. Perciocchè era persuaso che per figliuoli di se degni l'eredità più preziosa è l'eredità dell'onore.

Con questi mezzi benevoli, con questa equità di condotta, la riputazione di lui, nella qualità d'intraprenditore, sì ampiamente si estese, come estesa è l'Europa: nè fu già passaggiera, come spesso fu quella de' suoi confratelli: ma ferma, inconcussa, siccome la probità che l'aveva prodotta.

Mentre i suoi scelti cantori c'inspiravano ad un tempo e meraviglia e diletto; mentre insegnavano al Danubio, al Tamigi, alla Senna le cantilene generate in riva al Sebeto; e Grandi del primo ordine, e personaggi coronati familiarmente il vedeano, ed il teneano pur degno de' loro presenti — Non richiedeva egli mai de' distintivi di onore: non pretendea di chiarire l'oscurità della nascita co 'l falso lume de' titoli. Perciocchè era persuaso, che il solo modo di chiarirla è la luce che emana dalle oneste azioni. Egli era ad un di presso come quel ministro di Oriente, che in mezzo al fasto della corte, volle sempre avere in serbo la sua pelliccia da pastore — Grande esempio per coloro, i quali, a luogo d'illustrare con mendicati ornamenti, fanno solo più visibile il loro demerito.

Il maggior frutto ch'ei trasse dalle sue vaste relazioni fu quello di promuovere i suoi giovani artisti: e la commendazion di colui, la cui mano reggea il più fa-

moso stabilimento che avesse l'armonia, avea per tutto il valore di un diploma di merito.

Ne'brevi o lunghi intervalli che i pubblici incarichi gli lasciarono liberi, la sua tendenza alle grandi opere non volle impigrire. Che fece egli dunque? Come altri cerca le delizie in su la cima de'colli; così ei volle crearle nelle viscere del monte, in cui posan le tombe di Virgilio e di Sannazzaro. Là vaste gallerie, e bei ridotti, e gabinetti, e stanze d'uso domestico, e bagni, e teatri, formò a modo d'incanto. Là vie inusitate insegnò a'raggi del sole. Di statue in fine, di specchi e di ornamenti di altra guisa fe' sì ricco e sì bello quel riposto abitacolo; e di sì grati concenti fe' talvolta risuonarlo ne'suoi giorni di festa; che la superstizione gentilesca non lo avrebbe già creduto il soggiorno di un uomo, ma la reggia della Sirena che simboleggiò ne'tempi eroici la filarmonia de'nostri padri. Or che mai potè spingerlo a sì meraviglioso lavoro? Sarà stato bisogno di proccurare uno sfogo alla repressa ed inquieta attività del suo spirito? Sarà stata ambizione di superare il difficile? No, miei Signori—Ei sapea per naturale dirittura di senno, come torni più utile incoraggire i lavori, che contentarsi di soccorrere la petulanza mendica: e bello e dolce paregli il versare il suo oro nelle mani della fatica, anzi

che in quelle dell'ozio—La sua pretesa inquietudine fu dunque desiderio di giovare ad altrui: ed il suo fasto apparente non fu in fine null'altro, che pietà mascherata.

Or chi lo avrebbe creduto? In quelle stanze medesime, nelle quali l'arte avea vinta la ritrosia della natura, gli vibrò la morte il suo dardo; come il vibra al guerriero nel campo della sua vittoria. Ancora vegeto, forte, e dopo avere oltrepassato di soli tre anni il dodicesimo lustro, ei cedè in poche ore alla forza dell'apoplessia. Ei mancò nel 18 ottobre del 1841. Quelle volte medesime che tante fiate ripetettero le melodie della gioja, risposero con l' eco alle preghiere che addolciscono l'agonia de' moribondi: e poco appresso risuonarono del compianto degli amici su l'amico perduto. Tra quelle stesse pareti i suoi due figli genuflessi accanto al letto ferale, accomiatarono co 'l pianto, co'singhiozzi e co'gemiti la dipartita di un'anima sì cara, sì amorevole e sì degna di amore: e con nodi sì tenaci si avviticchiarono al corpo già insensibile, esanime, che la pietà de' circostanti penò molto a dividere quel gruppo lagrimevole di vita e di morte. E lo divise per sempre—

Ma v' à forza nel mondo che possa al pari dividere

la memoria di lui dalla esistenza di coloro che più strettamente il conobbero? O voi che foste in questo numero, e che sparsi io ravviso in questa nobile adunanza, ne interrogate il vostro cuore — Pur troppo facile a stancarsi è la rimembranza degli uomini: ed il giorno solenne di una funebre commemorazione non è spesso che un saldo del conto dell'amicizia, un addio al dolore—Il sarà ancora per voi?

Fratelli di lutto! Non ne sarà altro che il pegno. Sarà per voi nel tempo stesso e tristo e piacevole il visitar la sua tomba—Risorgeranno nel vostro animo le belle ed alte sue forme, le grigie sue chiome, i vivi e pronunziati lineamenti del suo volto, la sua voce sonora, le sue franche maniere, e sopra tutto le sue buone ed onorate azioni—Nè mai forse rivedrete i superbi edifizii, cui egli porse la mano, nè la casa, nè la villa, in cui ebbe dimora, senza pagare all'uom pubblico un tributo di lode, al benefico privato un tributo di affetto.

A voi, benigni uditori, non sarà limitata la memoria di lui—Allorchè per avventura i tumuli fastosi che ricopron delle ossa o maledette o spregiate, andranno in rovina; allorchè saranno cancellate le inscrizioni menzognere che l'adulazione v'impresse; la riputazione dell'uom dabbene dirà al tempo: *io rimango*.

Nè mancherà chi inchinandosi innanzi al Dio di misericordia, Signore (gli dica, come io gli dico al presente) degnati di moltiplicare in questa terra le anime che preferiscano al proprio l' interesse del pubblico : accorda alle loro imprese costanza e fortuna, tranquillità alla lor vita, ed alla loro memoria benedizione ed onore.

NOTE.

—

(1) Sparsa appena la notizia che si sarebbe recitato un funebre elogio di Domenico Barbaja, eran tante le richieste per gli biglietti d' ingresso al luogo della funzione, che sarebbe stato impossibile trovarne uno sì ampio da appagare i voti di tutti. I più insistenti eran coloro che aveano più da vicino conosciuto Barbaja, ed a cui la sua perdita è tornata più penosa — Molti di loro mi narravano de' tratti della sua beneficenza, che supponeano a me ignoti: e dimandavano che nell'elogio ne facessi menzione—Un esempio sì raro di sensibilità pubblica, è degno di esser posto nella maggior luce possibile.

(2) Il convojo funebre fu tale, che nell'amplissima strada di Toledo intercettò per alcun tempo alle vetture il passaggio. Vedi l'*omnibus* sotto il 21 ottobre 1841.

(3) Questa chiesa è una delle più grandi che sieno in Napoli; la chiesa di S. Brigida. La messa di requie fu quella di Mozart. La eseguirono intorno a 400 professori ed allievi di musica, a capo de' quali era il famoso maestro Mercadante. Essi eransi spontaneamente presentati a' figliuoli di Barbaja, sollecitando quel solenne e straordinario funerale, siccome un ultimo attestato di stima e di gratitudine per lo padre defunto.

(4) Matth. XII. 7.

(5) Di fuori venivano que' tanto famosi Rubini, Nozzari, Donzelli, David, Garcia, Tamburini, Pellegrini, la Colbran, la Pesaroni, la Pasta, e poscia la Fodor, la Ronzi, la Mal-

librand, la Speck, Basadonna, Nourri ec. Fra i nazionali basterà far motto del nostro Roscio cantante, Luigi Lablache—La gloria di gran parte di questi artisti spuntò sotto i nostri occhi e nel corso della impresa di Barbaja. Si slargò poscia nell'Italia superiore, nella Germania, nell'Inghilterra, nella Francia. Pur ora, ristretta la sua grande energia al piccolo *teatro nuovo*, impennava la fama della giovine David, in cui rivive la bravura del padre e dell'avo.

(6) Il governo dava in su'l principio 95,000 ducati annui d'incoraggimento all'impresa teatrale: di poi la somma fu bassata a 55,000 ducati—Su di ciò ricordo un aneddoto. Una delle nostre dame più spiritose e più amabili, la duchessa di San Clemente, lodava i miglioramenti che Barbaja avea fatti ne'nostri teatri—Vi fu chi rispose: *con 95,000 ducati annui di soccorso avrei fatto altrettanto*, ed ella: *voi sareste divenuto assai più ricco di prima: e noi saremmo restati alla musica della Scuffiara, e vedremmo ancora su le scene Cesare co'l guardinfante.*

(7) Non intendo quì parlare nè della grandezza de'monumenti, nè della loro eccellenza, nè del legame ch' essi abbiano con le memorie più fastose de'tempi trascorsi. Poichè Ercolano e Pompei non ànno nulla che pareggi o il panteon di Atene, o il panteon di Roma, o il così detto *colosseo*, o il sepolcro degli Scipioni ec. Ma dove rinvenire una città che per lo corso di secoli sia stata conservata, siccome quelle nostre, dalle lave vulcaniche, e che tornando alla luce, abbia seco ricondotte le particolarità più minute della vita pubblica e domestica de'nostri antenati? Ravvicinando alle rovine Ercolanesi e Pompejane il nostro gran Museo; l'espressione apparentemente ardita di *passato redivivo* ri-

marrà giustificata. Nè il monumento che risulta da quelle rovine, parrà solo *il più raro,* ma anzi parrà unico.

(8) Rivale di Napoli in ordine alla posizione è Costantinopoli. Ma il visconte di Chateaubriand, giudice ben competente, decide per noi. *Vedi il suo itinerario.*

(9) Zingarelli à poste fra le altre cose in musica alcune terzine di Dante ed alcune ottave del Tasso.

(10) Barbaja fè educare liberalmente in Parigi i suoi due figliuoli Pietro e Carolina: a quest'ultima, già ricca per pregi di mente e di cuore, diè in dote 60,000 ducati: assistè con cura paterna i nipoti. In quanto agli altri ch'ei soccorse, è forza che mi contenti d'indicazioni generali: poichè le più minute offenderebbero la discretezza.

(11) Tutto ciò che io dico in questo luogo, può facilmente verificarsi: poichè vivono il più di coloro che lo assistettero nelle sue imprese. Fra gli altri, essi possono indicare taluno, che più d'una volta co' soccorsi di Barbaja fu tratto dal carcere, e talun altro che in circostanze non men dure ne ricevette non minori sollievi — Pur vedendo la premura di onorar la memoria di quest'uomo singolare, v'à chi à detto: *se si fa tutto questo per Barbaja; che si farà per un gran personaggio?* — Lo stesso o più (io rispondo) se questo gran personaggio sarà stato al pari o più benefico: nulla di tutto questo, se non avrà fatto del bene — Allorchè il pubblico dona la sua benevolenza; consulta i servigii ricevuti, e non già l'almanacco o il blasone. O voi che rodete il merito ne' vivi e ne' morti, udite il detto di Schiller: *semini in vita i beneficii chi vuole in morte le lagrime.*

—

APPENDICE.

Soggiungiamo l'inscrizione, di cui si è fatta parola nella pagina 7, e ch'è quasi la miniatura di ciò ch'è dipinto in grande nel funebre elogio.

DOMENICO BARBAJA,

PRINCIPE DEGLI IMPRESARII TEATRALI,

PREFERÌ IL PIACERE DEL PUBBLICO AL PROPRIO INTERESSE =

D'INCARICO SUPERIORE

RILEVÒ DALLE CENERI IL TEATRO MASSIMO,

FE' SORGERE IL TEMPIO DI S. FRANCESCO DI PAOLA,

E NON PERCIÒ DIVENNE PIÙ RICCO =

ROZZO NELLE PAROLE, NOBILE NE' FATTI,

EBBE FORTUNA MAGGIORE DEL SUO STATO,

ED ANIMO MAGGIORE DELLA SUA FORTUNA =

FU SEGUITO NELLA TOMBA

DALLE LAGRIME DI MOLTI, DAL DISPIACERE DELL'UNIVERSALE,

VISSE ANNI LXIII.